

il Preside a nome della medesima lo ringrazia di averla fatta così partecipe di un coscienzioso ed importantissimo lavoro, non senza esprimere il voto che possa prestamente essere reso di pubblica ragione.

XIII. XIV.

SEZIONE DI ARCHEOLOGIA.

Tornate del 21 e 28 Aprile 1876.

Presidenza del Preside avv. PIER COSTANTINO REMONDINI.

Il socio David Invrea legge un suo lavoro intitolato: *Ricerche storico-legislative sull' istituzione del Portofranco in Genova.* Toccate le varie cagioni per le quali in sullo scorcio del secolo XVI il commercio di Genova si trovava nel massimo scadimento, e notato in ispecie come i gravi dazi onde erano colpite le merci e le navi straniere impedissero a quest' ultime di approdare nel nostro porto, enuncia per quali risoluzioni il Governo intendesse di provvedere alla tutela della pubblica prosperità. Accordatasi pertanto la Signoria coi Protettori delle Compere di San Giorgio, bandiva la concessione della libertà d' ingresso nel porto alle mercanzie ed ai legni forestieri, sotto l' osservanza di certe norme atte a garantire allo Stato un provento su quelle di esse merci che erano destinate a smaltirsi nel territorio della Repubblica, oppure che durante la loro permanenza nel porto formavano oggetto di contrattazione. Si fatta concessione appunto chiamossi di *portofranco*. — Discorre in sèguito l' autore della legge temporanea emanata su questo proposito dalla Repubblica nel 1608, e delle successive che la mantennero periodicamente in vigore. Avverte che in queste leggi si gittarono le prime basi del sistema dei depositi fittizi e dei depositi reali per le merci in franchigia di dogana; nota che in quella del 1645 occorre menzione dei primi *magazzini pubblici* de-

stinati appositamente al deposito di esse merci; ed aggiunge che nell'altra del 1660 è fatto cenno della costruzione di nuovi e grandiosi locali, cominciati dopo il 1655 e ridotti a termine per una parte nel 1661. In tale anno veniva eziandio pubblicato il primo regolamento sull'amministrazione di quei magazzini per cure dei Protettori della Banca di San Giorgio, la quale appunto li aveva costrutti e ne era proprietaria, e che destinabili in parte ad essere dati in affitto sotto speciali discipline a privati negozianti. Prosegue il socio Invrea porgendo una breve analisi del citato regolamento nonchè de' posteriori; in conseguenza dei quali soppressa ogni giurisdizione della Banca, il beneficio del *porto franco* venne con legge del 28 marzo 1799 esteso a tutti i Comuni del littorale e del confine di terra aventi la residenza dell'amministrazione municipale. Si fatto beneficio facevasi allora consistere nella facoltà di fare qualsivoglia uso e trasporto delle merci previamente denunziate, mediante il pagamento di un diritto di *stallaggio* portato da apposita tariffa. Quanto è poi de' magazzini del *Porto franco*, la Commissione di Governo il 20 gennaio 1800 decretava la conservazione dei regolamenti in vigore sino a nuove determinazioni. Se non che fino dal 29 dicembre dell'anno precedente la stessa Commissione ordinando l'alienazione dei beni stabili della Banca di San Giorgio, aveva pur compresi in sì fatta vendita i detti magazzini che salivano al numero di 355, e che perciò passarono anch'essi in proprietà di privati. Accennate quindi le crisi gravissime che travagliarono il commercio genovese durante l'impero di Francia, parla in appresso della conservazione del *Porto franco* stipulata il 1814 nel trattato di Vienna e delle concessioni fatte il 1831 da Re Carlo Alberto, per cui si aboliva l'obbligo della registrazione delle merci alla loro introduzione in quel recinto, e dichiaravasi immune da qualunque disciplina e formalità doganale il movimento di esse nel recinto medesimo.

Tocca per ultimo delle leggi del 1867 e 1872, le quali decretando la conversione del *Portofranco* in *magazzini generali* vennero a rivocare la concessione del 1831 ed a mettere a grave repentaglio la floridezza del commercio genovese; ma conclude esprimendo la fiducia che il presente stato di cose sia da riguardare piuttosto come una crisi che come un colpo mortale. Genova che per la saviezza, la prudenza e la perseveranza dei propri cittadini superò già tante crisi, trionferà anche di questa; nella sagacia e nell'operosità dei suoi figli essa porta i germi del suo risorgimento.

Il socio Desimoni facendosi a parlare delle recenti pubblicazioni del conte Riant, l'illustre fondatore della Società francese dell'*Oriente latino*, ne segnala ai colleghi la dotta memoria che s'intitola: *Innocent III, Philippe de Souabe et Boniface de Montferrat*. — Le cause intime degli avvenimenti che si svolsero nella quarta Crociata (dice il Desimoni) sono tuttora vivamente disputate, ma il conte Riant distingue a proposito delle medesime due teorie: quella che si potrebbe chiamare del caso, e quella di un secreto disegno per cui l'impresa bandita contro i saraceni fu pensatamente fatta deviare dal suo scopo e finire nella conquista di Costantinopoli. L'autore rigetta però la teoria del caso rappresentata da uno dei più influenti partecipi della Crociata, e storico della stessa, il Villehardouin, benchè recentemente ancora l'abbia difesa l'illustre De Wailly editore dello storico medesimo; ma penetrando invece nelle più intime pieghe della politica di quei tempi, conferma la tesi già più o meno vagamente sostenuta da altri, cioè che la Repubblica di Venezia cominciò a deviare la spedizione dall'Egitto, combinando con quel Sultano un convegno che le assicurava grandi privilegi di commercio, mentre Filippo di Svevia compì l'opera sia per vendicarsi di papa Innocenzo III e distrarre l'attenzione di lui dagli